

→ **Inammissibili** i referendum. La sentenza a larga maggioranza dopo un'animata discussione

La Consulta bocchia i quesiti

Nelle motivazioni si attende un «monito» al Parlamento a legiferare per cambiare legge. La tentazione della Corte (poi respinta) di sollevare da sé la questione di legittimità costituzionale. Verdetto complicato.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Doppio no della Consulta: i referendum che miravano ad «abrogare» il Porcellum e (nel primo caso) a ripristinare il Mattarellum, non sono ammissibili. Questo il verdetto finale, al termine di una lunga discussione. Il Porcellum è brutto, impopolare, garantisce un Parlamento di «nominati» ma non è possibile abbandonarlo o modificarlo per via di una consultazione popolare.

Il referendum non si farà: sta ai partiti, adesso, trovare - se vogliono - l'accordo per una riforma elettorale ancora tutta da vedere. Una strada, questa, che dovrebbe venire caldeggiata in modo stringente dalla Corte nelle motivazioni del pronunciamento con una «raccomandazione» o un «monito» al Parlamento a intervenire entro la fine della legislatura. Accompagnati da una severa critica - non la prima nella storia del Palazzo - alle pecche dell'attuale legge elettorale. Fini e Schifani si sono già attivati per «dare ascolto alle richieste rappresentate da tanti italiani». La palla passa a partiti e Camere. Un milione e 200mila firme piuttosto arrabbiate, infatti, a poco più di un anno (al massimo) dalle elezioni sono un «tesoretto» a cui nessuno vuole rinunciare a priori. Cosa accadrà nei fatti è presto per dirlo, ma certo un accordo tra le forze politiche è ancora lontano. Il dialogo nei partiti è appena avviato, e su posizioni molto diverse.

Intanto, la Corte ha disinnescato la mina sul percorso di questa già accidentata legislatura. Sono stati bocciati, dopo un giorno e mezzo di animata camera di consiglio, entrambi i quesiti presentati dal comitato promotore del referendum sulla legge elettorale: sia quello che chiedeva l'abrogazione totale della Legge Calderoli, sia quello che, in via secondaria, ne chiedeva l'abrogazione per parti.

A quanto sembra, per i giudici costituzionali non ci sono «aspetti di merito rilevanti» nei due quesiti di illegittimità. Lo ha deciso la Corte riunita in plenum, con tutti i 15 giudici in carica: il presidente Alfonso Quaranta e il relatore Sabino Cassese. Le motivazioni della sentenza saranno depositate nei termini di legge, vale a dire entro 60 giorni. E in esse, appunto, dovrebbe essere contenuto l'invito a cambiare comunque la legge elettorale attraverso un'apposita sessione in Parlamento.

ACCENTI DIVERSI

Dietro il riserbo della Consulta, trapelano gli accenti diversi con cui il tema è stato affrontato e risolto. Non all'unanimità, ma alla fine con una maggioranza larga e senza spaccature conclamate. Sia pure in un confronto complicato che ha fatto slittare di un giorno la decisione, inizialmente prevista per mercoledì pomeriggio. Mentre sembra che il quesito sull'abrogazione totale della legge non sia mai davvero stato in discussione, si è molto analizzato il secondo quesito, e cioè l'impalcatura per parti. Così come, secondo alcune fonti, la Corte avrebbe ampiamente valutato l'ipotesi di sollevare ex se la questione di costituzionalità del testo. Praticamente una bocciatura dei quesiti, così come formulati, unita alla contestuale dichiarazione di incostituzionalità della stessa legge. Soluzione radicale quanto dirimpante: ne sarebbe conseguita l'abrogazione della legge, lasciando l'Italia priva di sistema elettorale, con un vuoto normativo senza precedenti in nessun Paese democratico. Semaforo rosso per i due quesiti, sembra, anche nell'orientamento del relatore Cassese.

Anche secondo Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, un'eventuale affermazione dei «sì» all'abrogazione delle norme vigenti avrebbe portato a un «vuoto legislativo che non è consentito per una legge elettorale». Il giurista auspica adesso «un lavoro parlamentare che riguardi la modifica della legge elettorale e alcune riforme istituzionali di rilievo. «È difficile ma il Parlamento e la politica acquisterebbero un ruolo e una considerazione rilevanti se riuscissero a ridisegnare alcuni aspetti dell'assetto istituzionale e delle norme elettorali». Prosegue:

«Ora la politica si gioca la sua credibilità: il distacco tra opinione pubblica e classe politica si può accorciare solo se ci sarà la capacità di risolvere trovare una convergenza su una legge elettorale che consenta una maggiore rappresentatività».

Tutto rinviato, dunque. Ed è probabile che, per quanto la politica fosse fuori dalla porta inevitabilmente sia rientrata dalla finestra. I giudici avevano ben presente le conseguenze di un'eventuale bocciatura della legge. Quelle tecniche, esposte sopra, ma anche quelle politiche. Impossibile ignorare il clima che si era creato, grazie anche alla coincidenza temporale con il voto sulla richiesta di arresto sul coordinatore del Pdl campano Nicola Cosentino. Il pressing dell'«azionista di maggioranza» del governo. La linea telefonica bollente di Berlusconi, le fibrillazioni nella Lega, le difficoltà interne di Maroni, l'alta tensione tornata a respirarsi nei palazzi della politica. Che adesso respirano di sollievo. ♦



Fini e Schifani al Colle Napolitano: subito in calendario le riforme

In una nota ufficiale l'indicazione condivisa dalle più alte cariche dello Stato: «Forze politiche e Camere aprano rapidamente il confronto sulle soluzioni da concertare»

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

Sono trascorse solo poche ore da quando i giudici della Corte Costituzionale hanno bocciato i due referendum abrogativi della legge elettorale che al Quirinale arrivano per un lungo colloquio con il Capo dello Stato i presidenti del Senato e della Camera.

Non ci sarà dunque consultazio-

ne popolare. Ma proprio questo fatto, conseguenza di una lunga Camera di Consiglio che ha visto i quindici giudici della Corte impegnati in un complesso confronto non certo condizionato dal presidente della Repubblica, come pure ha «volgarmente insinuato» Antonio Di Pietro, diventa un forte, inequivocabile incentivo, a che il Parlamento si metta al lavoro per fare una legge che sostituisca quella in vigore, che non piace a nessuno tant'è che sono già depositate in Parlamento decine di proposte sia di partiti che di